

Cesena – Unità pastorale del Centro Urbano

Gli organismi di corresponsabilità ecclesiale

Domenica 28 febbraio 2021

1. La Chiesa è una comunione in missione

Anche se ci sarà un incontro appositamente dedicato a questo tema, dobbiamo ricordare due cose fondamentali per appoggiare la nostra riflessione sulla corresponsabilità ecclesiale: dalla *Lumen gentium* (Concilio Vaticano II)

LG 9: Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità [...]

Questo popolo messianico **ha per capo Cristo** «dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4,25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. **Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio**, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. **Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati** (cfr. Gv 13,34). E finalmente, **ha per fine il regno di Dio**, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento [...].

Perciò il popolo messianico (...) **costituisce per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo.**

Sinteticamente potremmo dire che la comunità cristiana non vive per conservare sé stessa, ma **ha un fine di carattere missionario ed è al servizio dell'umanità**. La comunità cristiana si manifesta come una **comunione di persone** che vivono il comandamento dell'amore.

2. La comunione richiede una corresponsabilità

Per la Chiesa, vivere la comunione nell'ambito della missione, che è il suo fine primario, si concretizza nella corresponsabilità: essa è la forma concreta della comunione nell'impegno missionario.

Questa corresponsabilità si manifesta in due modi:

- nelle **azioni comuni**, quando la Chiesa agisce come un organismo organizzato; si tratta delle iniziative ecclesiali che vengono messe in campo a vari livelli (parrocchie, associazioni, diocesi) o secondo alcuni settori specifici (catechesi, carità, missione all'estero, attenzione alle famiglie, ai giovani agli ammalati, ...). Ogni azione comune, per esprimere la comunione ecclesiale, esige di essere vissuta nella corresponsabilità.
- nelle **azioni individuali** quando ognuno di noi, fedele al proprio battesimo e rispondendo alla propria vocazione, testimonia la sua fede, la sua speranza e la sua carità non a titolo puramente personale, ma a nome della comunità cristiana a cui appartiene. Anche in questa dimensione si manifesta la corresponsabilità che ci chiama ad essere partecipi dell'impegno e delle fatiche gli uni degli altri.

Potremmo dire che tra queste due modalità esiste **un'intima connessione** e che una favorisce l'altra. In una comunità in cui le azioni comuni sono frutto della corresponsabilità di tutti, è più facile che cresca l'interesse, il sostegno e la stima per ciò che ognuno si impegna a vivere rispondendo alla sua vocazione; viceversa, se ci sentiamo di agire sempre a nome di una comunità ecclesiale, sarà più facile sentirci partecipi delle azioni comuni della comunità a cui apparteniamo. **L'eucaristia domenicale vissuta nella comunità dovrebbe esprimere questa comunione nella diversità delle vocazioni e dei ministeri**, dovrebbe rendere evidente l'unità e la diversità che diventano una comunione.

C'è però **un tranello da svelare** e su cui fare attenzione perché si tratta di un fraintendimento frequente: non solo quanti sono ingaggiati della comunità cristiana come operatori pastorali (catechisti, operatori Caritas, educatori, ministri istituiti, ...) sono chiamati a vivere la corresponsabilità nella missione della Chiesa, ma anche **tutti quei cristiani, "adulti" e non**, che, in diverso modo, nella loro famiglia, nel loro lavoro o nella

professione, nella scuola, nell'ambito in cui vivono, si impegnano, in nome del loro essere parte della comunità cristiana. **Tutti costoro devono essere considerati corresponsabili della missione della Chiesa e dovrebbero essere interpellati** (Cfr. ruolo storico dell'Azione Cattolica).

L'esperienza del Covid e le varie crisi correlate, su questo ci avrebbero dovuto insegnare qualcosa. C'è una Chiesa che agisce in modo corresponsabile **fuori dei confini** delimitati dai nostri territori, aggregazioni e organizzazioni (Cfr. *Evangelii gaudium*).

3. La corresponsabilità richiede degli organismi ecclesiali

Gli organismi di corresponsabilità ecclesiale sono **una novità del Concilio Vaticano II** e una conseguenza della chiesa-comunione. In precedenza solo le comunità religiose e le associazioni ecclesiali avevano organismi di corresponsabilità.

Essi rappresentano **una modalità importante per esprimere la comunione al di fuori delle assemblee liturgiche e la partecipazione di tutti all'unica missione della Chiesa. Comunione e missione sono le due coordinate fondamentali di ogni organismo ecclesiale** e gli elementi che distinguono tali organismi da quelli di una cooperativa, di una società, di una organizzazione no-profit.

Le aggregazioni e le comunità religiose, nei rispettivi statuti, trovano indicazioni chiare circa i loro organismi collegiali (alcune cose che vengono riportate più sotto, valgono anche per loro); per questo ci limitiamo a parlare prevalentemente delle **comunità territoriali**, siano esse diocesi, singole parrocchie o unità pastorali (come nel vostro caso) e degli **organismi fondamentali** che ogni realtà territoriale dovrebbe avere per esprimere la comunione e la corresponsabilità nella missione.

- a. **Assemblea:** è una convocazione ampia in cui tutti i battezzati di una comunità territoriale dovrebbe poter intervenire, se vogliono. Tale convocazione si rinnova almeno una o due volte ogni anno e dovrebbe essere il momento in cui si accolgono testimonianze di impegno sul territorio e si trattano grandi temi che coinvolgono tutti. È un momento gioioso in cui si sperimenta, anche fuori della liturgia, la bellezza dell'essere una Chiesa che vive la comunione e l'impegno per la missione. Sarebbe bello in tali occasioni **dare voce a coloro che sono impegnati come cristiani al di fuori delle strutture ecclesiali** (scuola, famiglia, assistenza ai propri anziani, mondo sociale, politico, sindacale, imprenditoriale, sanitario, educativo, ...): è l'occasione per sentirsi corresponsabili di quello che alcuni vivono come impegno di testimonianza a nome del loro essere Chiesa. Oltre ai singoli, anche i gruppi organizzati possono intervenire e proporre qualcosa che sta loro a cuore o che testimonia il loro impegno coinvolgendo tutti nella corresponsabilità.

Può essere proposta anche **un'assemblea tematica**, che coglie un aspetto importante della vita ecclesiale o sociale o un grande tema culturale (per esempio a partire da un documento del Papa).

Attenzione a non trasformarla in una conferenza (è un'altra cosa); attenzione anche al rischio di parlarsi addosso o di avere una comunicazione unidirezionale (p. e. Il CPP spiega il programma dell'anno).

A questi momenti di ritrovo ampio occorre **dare un riconoscimento**: le cose che si dicono in questo contesto vanno raccolte e devono diventare motivo di riflessione. In una giusta proporzione, questa assemblea può essere anche l'ambito in cui si rende conto di quali progetti siano nati dal confronto assembleare e come si sono realizzati, proponendo dei brevi report e delle verifiche.

- b. **Consiglio pastorale:** è costituito da un numero definito di persone (dovrebbe essere abbastanza rappresentativo della comunità) che, per elezione o per nomina o per cooptazione, vengono delegate a fare parte di un organismo ecclesiale chiamato fondamentalmente al **discernimento comunitario** riguardo la vita della comunità, chiamata a vivere la comunione e l'impegno nella missione nel "qui ed ora". L'elenco dei nomi dei componenti è pubblico.

Non è un organismo organizzativo! Non è il comitato della festa parrocchiale!

Il discernimento comunitario è un'arte antica, è il processo attraverso cui una comunità, insieme, si mette in **ascolto della realtà** che sta vivendo (quella che precede ogni idea), ascolta i suoi bisogni; **legge quella realtà alla luce della Parola di Dio**, con l'obiettivo di comprendere cosa ci chiede il Signore in questo tempo, come ci chiede di vivere la nostra testimonianza in quel "qui ed ora"; **compie insieme delle scelte** orientate ad essere – come comunità cristiana - sale della terra e luce

del mondo in quel territorio e in quel tempo; **verifica le scelte** e, in base alla verifica compiuta, decide come procedere; **condivide il suo discernimento con tutta la comunità cristiana** per rendere partecipi tutti di quanto si è scelto e anche di come è stato scelto insieme.

- c. **Segreteria pastorale:** il termine è molto convenzionale e può essere cambiato. Si tratta di un organismo esecutivo che **deve concretizzare nella vita della comunità le scelte indicate dal Consiglio pastorale**. Normalmente i componenti di questa Segreteria fanno parte anche del Consiglio e sono persone che vivono una responsabilità negli ambiti pastorali e nei servizi in cui si articola normalmente la vita della comunità (liturgia, catechesi, carità).
La Segreteria dovrebbe essere un **organismo che agisce collegialmente e in cui la corresponsabilità rappresenta lo stile che tutti vivono e su cui si sostengono**. È un organismo che deve essere **ben connesso alla realtà concreta della comunità**, deve saperla interpretare e orientare. Anche in questo ambito si compiono delle verifiche. La Segreteria **risponde al Consiglio pastorale**. Sarebbe bene che nella Segreteria la responsabilità ultima non fosse solo in capo ai preti. (*Esperienza dei presidenti delle zone pastorali a Bologna*).
- d. **Consiglio pastorale affari economici (CPAE):** è un organismo di corresponsabilità ecclesiale che si occupa della gestione economica della comunità: il suo fine è sempre la comunione e la missione della comunità. Quello della gestione dei beni e del denaro è un ambito delicato su cui si gioca molto della nostra testimonianza evangelica. Anche il CPAE si riferisce al Consiglio pastorale e sarebbe bene che almeno qualcuno dei membri del CPAE ne facesse parte. Deve essere composto da **persone che hanno delle competenze specifiche** in ambito amministrativo e gestionale, ma **che condividono anche le finalità e lo stile della comunità cristiana**. Anche l'elenco dei membri del CPAE deve essere pubblico e si devono operare verifiche pastorali in quanto si opera. Anche in questo caso sarebbe bene avere uno o due responsabili che non coincidono con i preti, anche se i preti svolgono il ruolo di legali rappresentanti dell'ente.

Questi sono i quattro organismi di corresponsabilità fondamentali per una comunità territoriale e, soprattutto, per una unità pastorale. È facile descriverli nella teoria; non sempre è facile gestirli nella realtà perché essendo realtà umane sono caratterizzate da tutto il bello e il fragile che ci caratterizza personalmente e insieme. Questa dimensione “umana” ci aiuta a non idealizzare alcuni discorsi che sono appena stati esposti: è importante essere realisti, ma non cinici.

4. La “democrazia” nella Chiesa: chi decide e come si decide?

Come i più accorti avranno osservato, finora non ho accennato ad un aspetto molto importante sul tema della corresponsabilità, quello che riguarda **i processi decisionali negli organismi ecclesiali**: che valore hanno questi organismi nelle scelte della comunità cristiana? Dopo tanto confronto e discernimento, come si arriva ad una decisione e, soprattutto, chi decide?

Qui occorre **distinguere tra un piano formale/straordinario e un piano reale/ordinario**.

Sul piano “formale”, tutti gli organismi di corresponsabilità ecclesiale, a tutti i livelli, hanno un valore consultivo.

Il CDC assegna la responsabilità ultima delle decisioni a **chi presiede la comunità ecclesiale** (vescovo o presbitero). Questa dimensione “formale” richiama **un principio ecclesiale** che è bene tenere presente: nella comunità esiste il servizio della presidenza, che vive la **responsabilità di custodire la comunione nella comunità e la sua adesione ecclesiale**. Quando questa comunione è minacciata dalle divisioni, o quando si rischia di deragliare nell'adesione ecclesiale in merito a questioni di fede o di morale, c'è qualcuno che si assume la responsabilità di prendere una decisione che **custodisca la comunità nell'unità e nella verità della fede**. Si tratta di un presidio posto contro l'eresia e disunione, ma si capisce che si tratta una situazione limite e assolutamente straordinaria; nessuno può affermare che questo rappresenti l'ordinario della vita della Chiesa.

Sul piano maggiormente corrispondente alla vita ordinaria di una comunità, **è normale che si decida insieme**, anche se **la nostra democrazia dovrebbe essere diversa** da quella che conosciamo in ambito politico.

Negli organismi di corresponsabilità ecclesiale non dovremmo accontentarci di decidere semplicemente “a maggioranza”, perché il criterio che ci conduce alle decisioni non è solamente il confronto tra delle diverse opinioni, ma il tentativo di **comprendere cosa ci domandi il Signore**, cosa sia il meglio per la nostra comunità nella prospettiva della sua missione, come rispondere - in stile evangelico - ai bisogni che riconosciamo e che ci interpellano.

Idealmente ogni decisione dovrebbe essere presa all'unanimità, ma almeno con ampie convergenze. Quando per la diversità di opinioni si attua una spaccatura netta in un ambito di corresponsabilità, occorre riconoscere che le idee non sono chiare e che occorre darsi altro tempo per pensarci e pregarci sopra, mettendosi bene in ascolto di ciò che dicono coloro che portano opinioni diverse dalle mie.

Questo è il **processo sinodale che appartiene ad ogni organismo di corresponsabilità**. Nessuno dovrebbe subire la decisione presa da altri e dovrebbe almeno riconoscere che, in quanto scelto dalla ampia maggioranza, c'è molto di buono; così anche coloro che fanno parte dell'ampia maggioranza devono poter scegliere riconoscendo che c'era del buono anche nella posizione finita in minoranza e magari riuscire ad integrarlo.

Nel discernimento comunitario il problema non si pone mai come scelta tra un bene e un male. Come cristiani tutti dovremmo essere concordi nel respingere il male e non possiamo neppure supporre che un membro della comunità proponga e sostenga qualcosa che sia oggettivamente male. Nel discernimento comunitario siamo chiamati a **scegliere tra due beni, riconoscendo quale sia il migliore** nella situazione attuale.

Un'altra trappola infatti è nascosta nella **pretesa di poter scegliere un bene assoluto e ideale**, non contestualizzato nella storia e nel contesto territoriale. Nella realtà il bene non si presenta mai in modo assoluto, né in una forma ideale. Come ci insegna l'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, nel discernimento comunitario e personale noi siamo chiamati a **scegliere il miglior bene possibile**, in riferimento a quanto la Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa ci indicano, e a quanto è realisticamente possibile mettere in atto nella circostanza concreta, anche riconoscendo la necessità di percorsi di conversione.

È importante dire **una parola sui conflitti nella comunità**. Come in ogni situazione, anche nella comunità cristiana e negli organismi di corresponsabilità **occorre farsi carico dei conflitti** che dovessero sorgere, senza sublimarli in modo spiritualistico.

Il conflitto si risolve se: non viene personalizzato; se c'è la volontà di risolverlo e di custodire la comunione (che non è mai uniformità) come valore supremo; se c'è la disponibilità di mettersi in un ascolto reciproco serio; se si è disponibili a riconoscere le logiche di potere che ognuno di noi si porta dentro; se c'è una comunicazione trasparente e semplice; se è chiaro quale sia l'obiettivo condiviso nel servizio che si svolge; se sono chiari i diversi ruoli e le relative responsabilità all'interno della comunità.

Nella Bibbia esiste un testo bellissimo sulla corresponsabilità ecclesiale: è il racconto del primo **Concilio a Gerusalemme** (At 15). Quando si ritrovano gli animi sono molto tesi; ognuno è convinto della sua posizione, ma grazie all'ascolto reciproco e riconoscendo “la grazia di Dio” che aveva operato nell'esperienza di Barnaba e Saulo, il Concilio accoglie le loro istanze e la missione tra i pagani continua.

Da quel testo potremmo molto imparare a vivere la corresponsabilità nelle nostre comunità ecclesiali.

Vi lascio con l'immagine di *puzzle* che potrebbe esprimere l'esperienza della comunità cristiana. In un puzzle tutti i pezzi sono importanti; neppure uno può mancare; ma per fare comporre l'immagine e compiere l'impresa occorre agire con metodo e tutti fanno il ruolo fondamentale dei pezzi del bordo. Essi sono totalmente parte del puzzle e aiutano la formazione del puzzle. Gli organismi di corresponsabilità sono come quei pezzi del bordo: svolgono un servizio perché si possa comporre l'immagine di cui loro sono parte.